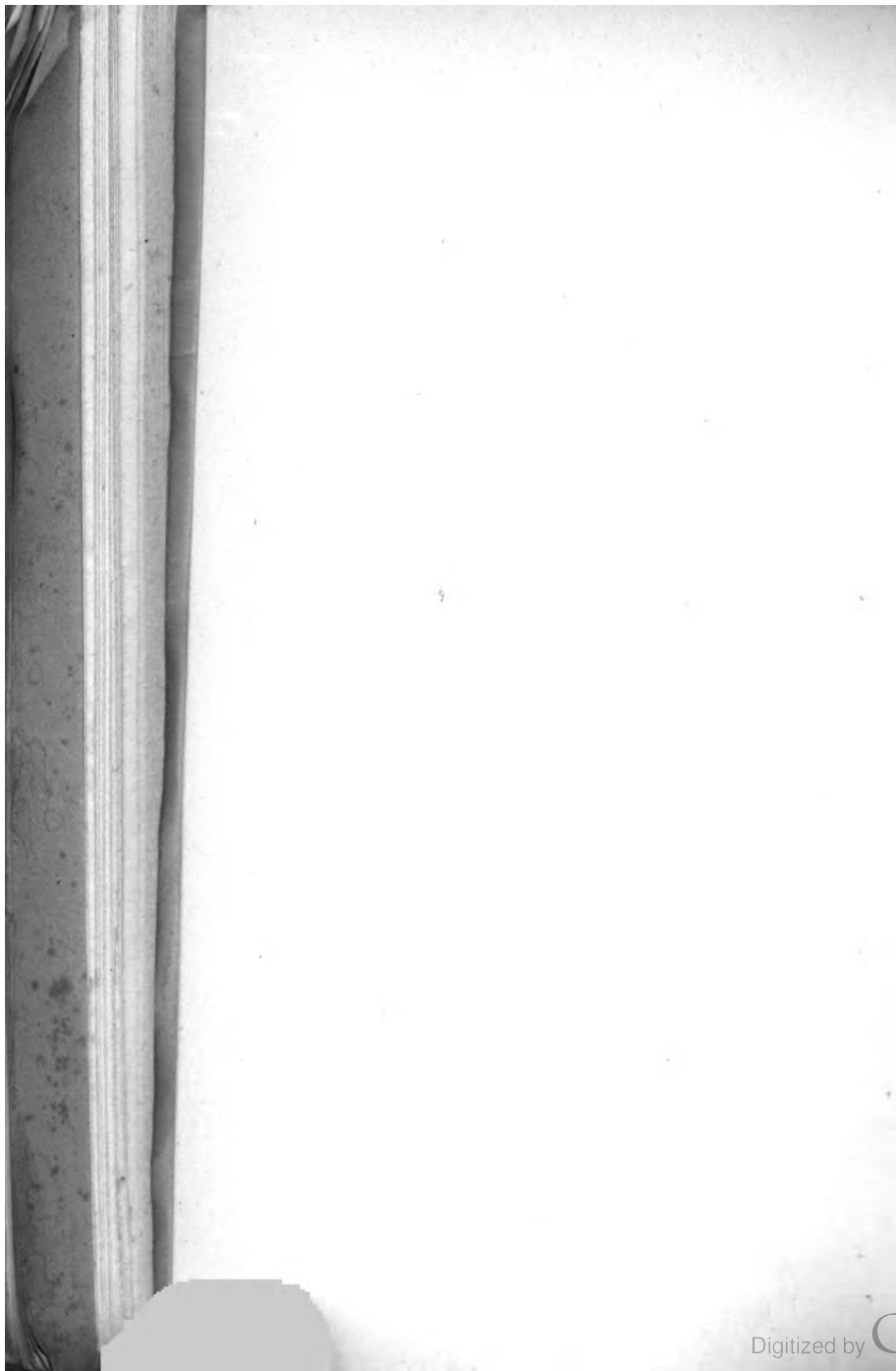
BENEDETTO CROCE

LETTERATURA MODERNA SCANDINAVA

PREFAZIONE ALLA COMMEDIA

“ Come si fa il bene ”

DI A. C. LEFFLER, DUCHESSA DI CAJANELLO

TRANI
V. VECCHI, TIP. EDITORE
1892

Questo dramma appartiene a una *famiglia* letteraria, ch'è ancora quasi sconosciuta in Italia: esso si presenta al lettore italiano colle attrattive, ma anche colle difficoltà di tutto ciò ch'è nuovo.

Poche parole d'introduzione saranno, dunque, opportune. — La letteratura scandinava, nei secoli passati, non ebbe, e in verità non meritava, nessun'attenzione dalla gloriosa letteratura italiana. E, nello stesso periodo romantico, quando le letterature latine da maestre diventaron scolare delle germaniche, certo anche da noi si fece un gran discorrere dell'*Edda* o degli *scaldi;* anche presso di noi giunsero i nomi degli Oelenschläger e dei Tegnèr; ma, in fondo, ciò che noi ne sapemmo, non andò oltre a quel che ne leggemmo nei libri di

Saverio Marmier, che intorno al 1837 e
dinavia, per conto della Francia — e d

Per mezzo anche della Francia, comi
essere iniziati nella conoscenza dell'ul
portante periodo della letteratura scan
anni in qua, la fama dell'Ibsen s'è i
venuta sempre crescendo, in Francia: or
le opere sue principali sono tradotte in
cuna anche è stata rappresentata: nelle
gono spesso articoli e polemiche intorn
in Italia, si sono messi in iscena, qua e l
e quest'anno, dai nostri più colti e cor
mici, dalla Duse, dal Novelli, dalla Ma
Bambola, l'*Anitra selvatica*, or ora gli
a dir vero, con poco buon successo; del
drammatico dell'Ibsen, dell'*Edda Gab*
una traduzione italiana.

E come ormai la letteratura russa, cl
scontro con la scandinava, ha conquista
merosi lettori ed ammiratori, così avver
di quest'ultima. Ma più lentamente; p

(1) Della *Storia della letter. in Danim. e in Sv*
(l'autore vive ancora, molto vecchio), si pubblic
Firenze una traduzione italiana.

difficoltà dell'accettare le nuove forme letterarie e del comprendere gli uomini e la vita nordica che ne sono il contenuto, c'è, in questo caso, un'altra difficoltà: che si tratta di una produzione consistente, nella sua parte capitale, di opere teatrali, ed il pubblico dei teatri è quello che tutti sanno.

***

Il movimento letterario recente si presenta cogli stessi caratteri nei varii paesi scandinavi, quantunque in ciascun d'essi abbia avuto origine un po' diversa. In Norvegia, è stato quasi un portato spontaneo delle disposizioni naturali di quel popolo. In Danimarca, è stato principalmente determinato dall'attività critica di Giorgio Brandes. In Svezia, è stato propagato da un gruppo di scrittori, che si son fatti seguaci del grande esempio dell'Ibsen, e delle teorie critiche del Brandes.

Ed al Brandes spetta, senza dubbio, una parte importante, perchè, quantunque non abbia creato il movimento (come si suol dire, con un po' d'esagerazione), gli ha dato, tuttavia, coscienza e determinatezza. — Non è il caso qui di parlare del metodo, del quale egli s'è

servito in questa sua propaganda, e ch'è consistito principalmente nello studio intimo delle varie tendenze della letteratura europea del secolo XIX, in modo che il nuovo indirizzo n'è venuto non solo idealmente, ma storicamente giustificato.

La nuova scuola scandinava è, in primo luogo, realista, nel senso che propugna lo studio diretto ed illimitato della realtà: il Brandes ha eliminato tutti i dubbii morali, che altrove ha eccitato il realismo, col rimettere a nuovo una vecchia teoria: — la verità e la bellezza hanno una propria moralità. Ma il realismo non basta: esso può degenerare facilmente (chi meglio di noi altri italiani può dirlo?) in un vano dilettantismo, in una pura prova d'abilità tecnica d'osservazione e riproduzione: una nuova accademia succeduta all'antica. Cosicchè, al programma realistico la scuola scandinava aggiunge questa determinazione: — che l'arte debba stare in istretta relazione colla vita e coi suoi problemi.

Ad altri il vedere i riscontri tra questa intuizione e quella che risulta dalle opere del realismo russo. Ma il movimento scandinavo è, a ogni modo, indipendente ed originale; e quando, qualche anno fa, si cominciarono a diffondere in quei paesi le opere della letteratura russa, fu una grande meraviglia, nel riconoscere

le somiglianze di tendenze e di genere, che c'erano tra queste e le opere della letteratura nazionale.

Dunque, *arte-problema;* ecco la nuova formola. Ed è una formola che, mentre da un lato rispetta l'indipendenza dell'arte, e non le impone un fine estraneo, dall'altro esige che il contenuto di essa sia tale da rispondere alla forte vita intellettuale e morale dei nostri tempi. È strano, per esempio, che un paese quale la Germania, così spiritualmente possente, abbia una letteratura che da questa potenza non riceve nessun impulso, e si espande in fredde esercitazioni poetiche e romanzesche. Per gli uomini intelligenti, l'arte *intelligente;* per le società moderne, l'arte che rispecchi gl'ideali e le ricerche affannose dei nostri tempi.

E non sono pochi e lievi problemi quelli che stanno in fondo alle opere della scuola scandinava. In esse si rivela la tempra dell'ingegno nordico, con la sua forza di concentrazione, la sua intimità, la sua audacia ponderata. Che differenza con le povere opere *a problemi,* o, se piace meglio, *a tesi,* della nostra letteratura, ed anche, di grandissima parte di quella francese! La letteratura nostra e la francese (parlo specialmente della drammatica), fatte alcune eccezioni, si sono cristallizzate nello studio di un piccolo numero di fatti, che

io, per mio conto, soglio chiamare la *casuistica* dell'adulterio e quistioni analoghe. E, almeno, lo studio di questi *casi* fosse fatto con vedute superiori! Ma no: i nostri scrittori non sono banditori di nuove idee, ma semplici portavoce dei pregiudizii sociali. Ed un vivo sentimento della miseria della nostra vita intellettuale mi sorge nell'animo, quando, nel romanzo, e ancor più sul teatro, veggo esposta, per la millesima volta, la perpetua quistione della fedeltà o infedeltà, *materiale*, si badi bene, della moglie verso il marito; e questo incidente della vita fisiologica diventato il più alto, e quasi il solo, motivo drammatico che si sappia concepire! Come se lo stesso dissidio tra marito e moglie (fermiamoci a questo), non possa avere ragioni un po' più sottili e più degne della civiltà dei nostri tempi, e della considerazione del pensatore e dell'artista!

Tutti quelli (e son molti) che, come me, sono ormai stufi di queste quistioni grossolane, e poste male, e mal risolute (e, ad ogni modo, vecchie, troppo vecchie), respireranno a pieni polmoni nel leggere i drammi, p. e., dell'Ibsen, dove son tanti problemi varii, importanti, elevati, e tante soluzioni profonde e originali. Ed ora è la critica fino in fondo della menzogna e della illusione, fragili sostegni sui quali poggia spesso

l'ordine sociale, come nei *Sostegni della società;* ora è la dimostrazione che niente è ben fondato se non è fondato sovra un atto di libertà e di responsabilità, come nella *Dama del mare;* ora sono le relazioni spirituali tra moglie e marito, come nella *Casa di Bambola;* ora sono le terribili conseguenze di un matrimonio, nel quale una donna, per acquiescenza al dovere sociale, si rassegna a vivere col marito dissoluto, procreando di lui un figlio condannato a espiare le colpe paterne, come negli *Spettri;* ora è la lotta tra l'idealista innamorato del vero e del bene e quella cieca massa resistente, che ipocritamente si chiama, e si rispetta, col nome di Popolo, come nel *Nemico del popolo;* ora, per contrario, è l'esposizione dei dolori e delle sventure che crea l'idealista che vuol recare in atto ad ogni costo le sue idee e che rivela agli uomini la verità che li riguarda, distruggendo la loro felicità, la *menzogna della vita*, come nell'*Anitra selvatica;* ora lo spettacolo di un'alta e nobile personalità che piega sotto il suo giogo un essere meno nobile, ma gli rapisce ogni gioia, come in *Rosmersholm;* ed altri simili contrasti e quistioni, sia della vita sociale ed esteriore, sia della vita individuale ed interiore.

Nei paesi scandinavi, questa letteratura non è, come si

potrebbe credere, il diletto di un certo nume
di buongustai e di raffinati, ma è, anzi, popol
l'oggetto dell'interessamento generale. «
dice il Brandes in un suo discorso; e *tutti*
paesi, un senso estesissimo, includendo g
contadini, le più modeste famiglie del popo
« aspettano con vera curiosità ogni nuova
« di scrittori veramente grandi, come rivela
« spontanee e di sentimenti schietti. Quasi
« vede la luce un nuovo dramma dell'Ibsen
« sa ch'egli non ha altro scopo che quello d
« la vita del Nord, assai penosa; e però a
« apparire per le stampe, può contare so
« blico di quarantamila lettori. Il pubblico sa
« non scrive per abito, che non fa dell'art
« tanto per fare; ed il pubblico sa, e se
« ch'egli parla solo quando ha da dire q
« che importi, e che ogni suo libro allar
« dell'arte. » Ed è noto poi l'aneddoto, c
il traduttore francese di alcuni drammi dell
volta, quando si pubblicò la *Casa di Ba*
tante le discussioni, cui dette luogo, che s
rare a Stocolma carte d'inviti, con quest
prega di non discorrere della CASA DI BA

Dal che deriva un'altra conseguenza per noi curiosa: che gli artisti sono, in Scandinavia, divisi e classificati secondo le idee che sostengono, come se fossero filosofi o uomini politici! Chi immaginerebbe, o meglio, chi potrebbe far lo stesso dei nostri scrittori veristi? Chi saprebbe mai dire a che cosa pensino?

Certo, anche la formola: *arte-problema*, ha i suoi pericoli; ed, anche in Scandinavia, ha i suoi oppositori. I pericoli si riassumono in questo, principalmente; che la passione pel contenuto può distruggere la forma artistica: cosicchè si cominci a fare un romanzo, e, *currente rota*, ne esca una dissertazione psicologica od etica; o si cominci a fare un dramma, e n'esca un dialogo filosofico. Ma, finchè la teorica, o la tesi, resti come il *presupposto*, l'*antecedente* dell'opera d'arte, per dirla col nostro gran De Sanctis, la conciliazione dei due termini è possibile, e il genio artistico la compie. E così l'arte moderna sarà impregnata di tutti i problemi della vita contemporanea come sempre ogni grande arte; pure restando arte. Quel ch'è certo, essa, ormai, non può più tenersi estranea a ciò che c'è di meglio e di più alto nell'animo umano, senza discendere al grado basso di fornitrice di *libri di lettura*, o di fabbricante di gingilli e di curiosità, più o meno veristiche ed insignificanti.

Il rinnovamento del contenuto porta di conseguenza anche un rinnovamento di forme: a un pensiero più profondo risponde una forma più raffinata; il realismo non bisogna cercarlo nell'esposizione esteriore di fatti esteriori, ma nel significato di questi fatti. Così nei drammi dell'Ibsen, p. es, l'azione è tutta intima: il loro andamento è semplicissimo; non che colpi di scena, non vi sono neanche complicazioni e nodi ch'eccitino un po' la curiosità; nè vi sono poi finali che riducano in pace e calma l'animo dello spettatore. Ma, sotto quella freddezza, c'è un incontro e un urto di forze da disgradarne tutte le più sbalorditoie combinazioni dei vecchi drammi romantici. Il carattere non è rappresentato tanto nel suo *essere* quanto nel suo *divenire;* perchè il dramma non si svolge intorno a lui, ma in lui. L'Ibsen si serve anche spesso di personaggi e di avvenimenti, che hanno un valore *simbolico*, ma non sono perciò meno vivi e meno artistici.

Il gruppo norvegiano della nuova scuola conta due grandi nomi: l'IBSEN, dunque, e il BJÖRNSON: entrambi appartenenti alla generazione precedente, ma che in parte hanno precorso, e in parte hanno seguito

il movimento moderno. L'Ibsen, scrittore drammatico, che fa, in nome della verità e della sincerità, un processo spietato alla presente costituzione sociale, e alle idee correnti, e giunge a conclusioni pessimistiche e negative. Il Björnson, ingegno più vario, scrittore di liriche, novelle, drammi, romanzi, dissertazioni, banditore anch'esso di riforme nelle idee e nei costumi, ma in modo ottimistico e positivo.

E, con questi due, s'accompagna GIONA LIE; e poi una schiera di giovani: ALESSANDRO KIELLAND, ARNE GARBORG, ed altri.

Al gruppo danese, oltre il JACOBSEN, morto qualche anno fa, appartengono il DRACHMANN e il GJELLERUP, passati ora in certo modo tra gli oppositori della *letteratura-problema;* SOPHUS SCHANDORPH; e, nel campo del dramma, principalmente, EDUARDO BRANDES, fratello di Giorgio.

Non meno notevole è il gruppo svedese. Esso conta prima di tutto, un poeta lirico finissimo, ma che, appunto perchè poeta lirico, è in certo modo fuori della lotta: il Conte C. SNOILSKY; la cui posizione rispetto agli scrittori realisti si può paragonare, su per giù, a quella che ha, in Italia, il nostro Carducci, rispetto ai veristi. Poeta lirico è anche VICTOR RYDBERG, che

ha scritto inoltre eccellenti roma
critici di mitologia germanica, e d
due sono gli scrittori principali, n
no e nel campo della novella e
AUGUSTO STRINDBERG; l'altro, l'aut
ma, la signora ANNA CARLOTTA L
anno Duchessa di Cajanello.

Intorno allo Strindberg ed alla
altre scrittrici, come ALFHILD AGRE
(morta qualche anno fa), la Roos, A
e scrittori come il BÅÅTH, il NORDE
STAM, il MOLANDER, OSCAR LEVE
HEIDENSTAM, TOR HEDBERG, ERN
qualche altro.

Colle due opere dello Strindber
Camera rossa fu fondata la scuola
(1879). Lo Strindberg è scrittore
vera genialità, benchè non possa di
nella forma. Circa alle sue idee,
oppositore arditissimo, anzi eccess
idee dominanti rappresenta quasi u
del Rousseau: egli vuol provare ch
mica della giustizia e della verità
e vuole educare gli uomini *a un*

Un altro suo tratto caratteristico è la poca stima che fa della donna: cosicchè, mentre una delle idee, più generalmente propugnate nella nuova scuola, è l'emancipazione della donna, lo Strindberg, in varie sue opere, ha gagliardamente attaccato la preponderanza femminile. Egli è autore, tra l'altro, di una parodia della *Casa di Bambola* dell'Ibsen (1).

Anna Carlotta Leffler ha una riputazione letteraria, solo da una decina d'anni, dal 1882. Gli scritti precedenti, coi quali s'andava temprando ad opere maggiori, erano restati celati sotto varii pseudonimi: cosicchè essa sorprese il mondo letterario colla prima raccolta di novelle, uscita col suo proprio nome, intitolata: *Ur lifvet* (Dalla vita).

Questa raccolta conteneva sei novelle: 1. *Un ballo dell'alta società;* 2. *Un grande uomo;* 3. *Sesame, apriti!;* 4. *La moglie del Dottore;* 5. *Condannato;* 6. *Dub-*

(1) V. per più minute notizie degli scrittori sunnominati, la *Geschichte der skandinavischen Litteratur, von* PH. SCHWEITZER (Leipzig, s. a, ma circa 1889), vol. III, appendice: *Die Dichtung der neuesten Zeit,* pp. 293-406.

bio. Tutte notevoli pel profondo sentimento dei problemi della vita moderna, per la fine analisi psicologica, per la esposizione semplice e schietta, che noi altri italiani diremmo *classica.* Esse ebbero un gran bel successo; e l'autrice conquistò, d'un colpo, uno dei primi posti tra gli scrittori svedesi.

Nel 1883 seguì una seconda raccolta, collo stesso titolo, di altre quattro novelle: 1. *Aurora Bunge;* 2. *Nozze;* 3. *La bambina;* 4. *In lotta colla società.*

E nel 1885-9 una terza, di sette novelle: 1. *Gustavo ottiene il pastorato;* 2. *Femminilità ed amore;* 3. *Un tozzo di pane;* 4. *La vecchia serva;* 5. *Il ricovero dei poveri;* 6. *La zia Malvina;* 7. *Venere piangente.*

La maggior parte di queste novelle appartengono alla letteratura-problema; e riguardano principalmente le relazioni tra l'uomo e la donna, nella vita coniugale. E un critico tedesco dice che la signora Leffler forma il più spiccato contrasto collo Strindberg, sia per le idee che propugna, dirette al miglioramento della condizione della donna nella società; sia per la forma calma ed elegante. Io voglio ricordare qui, rapidamente, tra le novelle, quella intitolata: *Condannato,* che ha per isfondo la lotta che arde in Finlandia tra l'elemento indigeno e la dominazione russa: un artista

svedese, innamoratosi di una donna russa, tradisce la causa dei suoi, e diventa uno strumento del governo russo: ma il suo amore si dilegua presto; il rimorso e l'umiliazione a poco a poco lo vincono, e quando egli s'uccide, la sua anima era già morta, tanto aveva sofferto. E l'altra, intitolata: *Dubbio*, che descrive l'invasione di una personalità potente di mistico nell'anima di una donna, che innamora e avvince al giogo delle sue idee; ma la donna muore di questa lotta. E quella: *In lotta con la società*, dove si vede una donna tirata da due parti opposte dai suoi doveri di moglie e di madre, e dai suoi doveri di essere umano, che deve tendere al proprio perfezionamento. Essa fa divorzio dal marito, buona e rispettabile persona, ma di modeste qualità intellettuali, per seguire un altro, ch'è tutto nell'agitazione della vita intellettuale, e nel fervore delle riforme sociali; e, per quanto essa si vada accomodando e trasformando nel nuovo ambiente nel quale passa, da quello lieto e sereno della sua casa maritale, il vecchio mondo, la sua vita precedente, risorgono sempre in lei con tutta la loro tenera attrattiva. « Tu non sei stata mai tutta mia » — le dice, in uno scoppio di sentimento, il nuovo marito —; « sem-« pre il passato colle sue pretese s'è messo tra noi

« due. Quando tu t'immergevi nei tuoi pensieri, io
« sapevo che non era a *me* che tu pensavi. Tu pensavi
« ai tuoi figli, che non sono i miei! Se io ti vedevo
« piangere secretamente, io sapevo che non potevo
« asciugare le tue lagrime. Invece di prenderti tra le
« mie braccia e di ricordarti che il mio amore doveva
« tenerti luogo di tutto, io sapevo che dovevo allon-
« tanarmi e lasciarti sola, perchè tu non volevi, o non
« potevi, parlar con me del tuo dolore, perchè tu stes-
« sa sentivi che, così, facevi un furto alla mia felicità! »
— La quistione è messa, ma non è risoluta in nessun senso. Ma si possono risolvere tutte le complicazioni della vita? e non ve n'ha alcune, delle quali l'uomo è la vittima, e non può essere se non la vittima?

E quella ancora intitolata: *Un tozzo di pane;* due studii paralleli di due famiglie, ciascuna delle quali ha messo tutte le sue speranze in un certo posto che deve ottenere uno dei loro uomini. Il primo dei due studii, specialmente, è mirabile: la figliuola del vecchio carico di figli, che aspetta l'impiego, ha pregato il buon Dio per suo padre, ed esce tutta confortata dalla sua preghiera; quando sente dir dal padre che, a quel posto, vi sono altri ventinove concorrenti. « Ed ecco que-
« sta notizia la colpiva come un fulmine. Trenta con-

« correnti! E fra questi trenta ce n'erano certamente
« molti, che avevano pregato Dio come lei, in ginoc-
« chio, perchè li aiutasse — e che perciò avevano
« pregato Dio di non contentare la sua propria spe-
« ranza. Là intorno, nel paese, in molte case, sedevano
« mogli, figlie e madri, e pensavano, com'essa avea pen-
« sato, che Dio non poteva non aver compassione della
« loro miseria e doveva ascoltare la loro preghiera!
« Tutti coloro erano suoi nemici, che non pensavano
« ch'essa diverrebbe infelice, se i loro desiderii fossero
« adempiuti. »

Ma non aveva fatto anch'essa lo stesso? — « E al-
« lora sentì il cuore restringersele in una sconsolata
« confusione innanzi alla domanda: — Si ha il diritto di
« pregar Dio per qualche cosa che riesca a nostro
« vantaggio, ma a danno degli altri? — E, dietro que-
« sta domanda, ne sorgeva, con oscuri e indeterminati
« contorni, un'altra, anche più profonda e spaventosa:
« — Si può chiamare veramente felicità quella che si
« raggiunge solo a spese degli altri? »

Altre sono di un genere diverso, cioè non *problemi*, ma semplici *studii* psicologici, pieni di sentimento. Così *Gustavo ottiene il pastorato*, che rappresenta i sacrifizi e le speranze di una piccola famiglia, una madre e due

figliuole, che contano sul *pastorato* che deve sempre ottenere il rispettivo figlio e fratello, il povero Gustavo, ch'è sempre impedito dall'ottenerlo, non da sua colpa, ma dalla innata incapacità. Ancora una volta, dopo molte speranze, Gustavo non ottiene il *pastorato;* e, nel tempo stesso, muore la vecchia madre, ignara della non riuscita. « Oh almeno » — pensa il figlio accasciato dall'umiliazione e dal dolore, pur con un sentimento di sollievo — « oh almeno, è morta nella sua « illusione! »

Ovvero, *Zia Malvina,* malinconica figura di una vecchia signora, la cui unica figliuola ha fatto un matrimonio di grado disuguale, con un uomo della plebe; e la vecchia signora è sopportata per compassione nella lieta società dei suoi parenti; della sua figliuola si tace a disegno, come se non fosse mai esistita; a lei si propone ripetutamente il ricovero in un asilo; nessuno pensa ai suoi diritti di donna, ai suoi sentimenti di madre. Ma, a un punto, la povera anima compressa si ribella: « ..... ma io ho l'onore d'assicurarvi che la « mia figliuola è buona come qualunque altra, e tutto « ciò che voi pensate di lei, m'è affatto indifferente. « Ma prima voi mi toglierete la vita che privarmi del « diritto di avere una propria casa, dove la mia Chiara

« può venire quando vuole. Io non ho bisogno, come
« non avete bisogno voi, signora Hiort, e tu, mia cara
« Lidia, di farmi mettere in un asilo. Io non sono
« punto una donna *sola* come dite voi, perchè io ho
« figli come voi, e non ho bisogno di nasconderli —
« ed ho sentimenti umani come voi; e se la mia Chiara
« vuol tornare a casa dalla sua vecchia madre, ella
« sappia che questa aspetta solo la sua venuta; e se
« pur la mia casa è più povera della vostra, io spero,
« coll'aiuto di Dio, di restarci fino alla mia fine ».

Nel 1886, la signora Leffler, sotto lo stesso titolo generale (*Dalla vita*), pubblicò anche un romanzo: *Sogni d'estate*, il suo primo romanzo. In fondo a questo romanzo, c'è il problema seguente: — se la donna debba veramente sempre lasciar ogni cosa, qualunque cosa, per seguire suo marito; o se essa abbia il diritto di vivere la sua propria vita, di esigere che questa sia perfettamente rispettata, e, finanche, in certi dati casi, il diritto di condurre suo marito a rinunziare alla propria vocazione per seguire la sua. E la soluzione è in quest'ultimo senso.

Tre anni fa, l'altro romanzo: *Femminilità ed amore*, la cui scena è messa in Italia, ed italiano è l'uno dei due personaggi principali: l'amore, nella sua forma più

alta (il che non vuol dire nella sua forma rettorica), n'è l'argomento. Alie, l'eroina, prima di sposare l'uomo che ama e dal quale è amata, aspetta la prova che quest'amore è veramente per lui il fondo della sua vita: il suo principio vitale. « Essa sentiva che, solo a que-
« sto modo, l'amore può durare; finchè era solo un vo-
« luttuoso godimento, non possedeva la forza che con-
« duce gli uomini, dal periodo della passione colle sue
« lusinghe ed attrattive, al sicuro porto della piena co-
« munanza della vita......... Essa voleva mutare in una
« realtà il nome carezzevole, ch'egli soleva darle: *ani-*
« *ma dell'anima mia!* »

Le novelle, i romanzi della signora Leffler sono stati tradotti tutti in danese, in olandese, in tedesco, e varii di essi in russo. Forse tra non molto, saranno anche presentati in veste italiana al lettore italiano.

Insieme con questa attività di novellatrice, la signora Leffler ha spiegato un'attività di scrittrice drammatica, pubblicando e facendo rappresentare una serie di drammi: i primi, sotto pseudonimi, e ch'ebbero un gran successo: l'*Attrice*, l'*Elfe*. Poi, col suo nome: le *Vere donne* (1883), *Come si fa il bene* (1885), la *Lotta per la felicità*, due drammi paralleli (1888), la *Felicità di famiglia* (1891), *Oh l'amore!*, *Zia Malvina* e *Un angelo*

salvatore, questi due ultimi ricavati, il primo dalla novella omonima, e il secondo da quella: *Un ballo dell'alta società*. Alcuno di questi drammi ha avuto più di cento recite; essi sono stati recitati non solo a Stocolma, a Cristiania, a Copenhagen e in altre città scandinave, ma anche all'estero, come ad Amburgo, ad Annover, ad Amsterdam. Come si vede, hanno seguito la sorte di tutte le altre opere della letteratura scandinava, che, fino a qualche anno fa, non erano penetrate se non nei soli paesi germanici.

Nelle *Vere donne* l'autrice svolge questo concetto: che la società chiama *vere donne* quelle che annullano sè stesse pei loro mariti, i loro padri, i loro fratelli, e sempre concedono e sempre perdonano; e contribuiscono, per tal modo, a renderli peggiori; laddove quelle che tengon ferme pel bene proprio e per quello degli altri, sono tacciate di poca femminilità: non sono *vere donne*.

I due drammi paralleli: *La lotta per la felicità*, scritti in collaborazione colla Kovalevsky, la celebre signora russa che insegnava matematiche nella Università di Stocolma, furon composti — dice la stessa autrice — « sopra questo concetto: che l'uomo, benchè *determini-* « *sticamente* predestinato, pure possa, in certi momenti « critici, dare uno od un altro indirizzo alla sua vita. »

Nel secondo dramma, gli stessi personaggi del primo rivivono la propria vita, determinandosi diversamente da quel che avevan fatto la prima volta, nelle stesse situazioni.

Questa edizione italiana del dramma: *Come si fa il bene* (*Hur man gör godt*) differisce da quella svedese, essendo stata ridotta da quattro in tre atti, e in più punti modificata dall'autrice. La signora Leffler, Duchessa di Cajanello, ora vive in Napoli, ed ha già esordito come scrittrice italiana con una molto bella biografia della già mentovata signora Kovalevsky (1).

Argomento del dramma è la quistione sociale e l'ipocrisia della beneficenza, com'è spesso esercitata nella presente società, coll'ubbidire a fini egoistici più o meno mascherati. Per questa ragione, il dramma si è procurato la viva opposizione degli uni e l'entusiasmo degli altri, cioè del partito popolare, che copriva dei suoi applausi alcuni dei dialoghi più salienti. E, veramente, non si può non esser presi da viva commozione nel

(1) *Sonja Kovalevsky* (negli *Annali di matematica pura ed applicata*, S. II, 2, XIX, 1891).

vedersi aprire innanzi agli occhi l'interno della famiglia d'operai, Osterberg, come appare nel secondo atto, nel suo crudo realismo; ed hanno un'eco in tutti i cuori le parole di Bianca von Duhring: « Non posso più vivere « nei vostri saloni. Sento che sono del sangue di quegli « altri. Le loro sofferenze, la loro vita terribile, tutto « ciò ribolle in me con un'ardente amarezza contro di « voi. Sono *con* Frithiof, sono *con* Svea, sono *con* tutti « loro, e *contro* di voi ». — Ma io non dirò altro del dramma, nè riferirò i varii giudizii, che ne han dato i critici, non essendo questo veramente il luogo opportuno.

E mi restringo solo ad avvertire che il dramma è stato messo in italiano da Salvatore di Giacomo, al quale l'autrice è venuta man mano traducendo, come meglio poteva, il testo originale nella sua nuova lingua adottiva.

B. Croce.